

familynetwork

Laboratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico

1° PAPER RAPPORTO 2025
a cura del Censis

LA FATICA DELLE FAMIGLIE: UNA DIFFICILE ARTICOLAZIONE DELLA DOMANDA DI CURA



Laboratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico

1° PAPER RAPPORTO 2025 a cura del Censis

La fatica delle famiglie:
una difficile articolazione
della domanda di cura



INDICE

Introduzione	9
1. Una lettura a livello regionale del lavoro domestico in Italia	11
2. La solitudine e i suoi rimedi	20
3. Chi si prende cura della casa?	27
4. Il ruolo delle famiglie nella cura dei più fragili	35
Considerazioni di sintesi	51

La fatica delle famiglie: una difficile articolazione della domanda di cura

a cura del Censis,
Centro Studi Investimenti Sociali

Introduzione

Il percorso di analisi intrapreso dal Family (Net) Work per il 2025 si fonda sulla constatazione che, in una società in cui il tessuto relazionale appare sempre più disgregato e le reti di supporto si fanno meno evidenti, la domanda di cura nei confronti delle persone e delle famiglie si configura in maniera sempre più articolata e complessa. L'invecchiamento progressivo della popolazione, l'incremento dei nuclei familiari composti da individui soli e la trasformazione dei modelli tradizionali di convivenza impongono una riflessione approfondita circa le modalità – e la fatica – con cui i singoli e le famiglie affrontano quotidianamente le sfide legate alla gestione della casa e alla cura dei propri cari.

Le difficoltà si manifestano su molteplici livelli. Da un lato, gli individui che vivono in solitudine si vedono costretti a ripensare le proprie strategie di sostegno, affidandosi a reti informali tra vicini, sperimentando nuove forme di coabitazione o avvalendosi di servizi esterni.

Parallelamente, il comparto del lavoro domestico e della cura subisce delle importanti trasformazioni: i lavoratori impiegati in questo settore, essendo anch'essi soggetti all'invecchiamento, rappresentano una risorsa di inestimabile valore, ma esposta a un rischio di rarefazione che potrà diventare un fattore critico per le famiglie.

Persiste, inoltre, una netta disparità nella ripartizione delle mansioni domestiche, che grava maggiormente sulle donne, accentuando le disuguaglianze di genere e richiamando l'attenzione su dinamiche sociali storicamente radicate, ma ancora oggi insufficientemente affrontate.

Ulteriore complessità si riscontra nell'assistenza diretta a bambini e anziani, una responsabilità che spesso ricade sui caregiver, i quali si trovano a dover colmare il divario tra esigenze crescenti e risorse individuali e psicologiche limitate.

Il presente Paper, intitolato “La fatica delle famiglie: una difficile articolazione della domanda di cura”, si propone di esplorare in modo sistematico e approfondito tali dinamiche, ponendo particolare attenzione all'esperienza delle persone sole e ai relativi bisogni, per poi analizzare le soluzioni adottate a livello familiare e comunitario. Attraverso un esame critico dei modelli di sostegno nella gestione domestica, dell'evoluzione del lavoro dei caregiver e dell'impatto delle trasformazioni demografiche, la ricerca mira a delineare un quadro complessivo delle sfide e delle risposte che caratteriz-

zano l'attuale realtà sociale, evidenziando come la cura e il sostegno siano oggi il risultato di un complesso intreccio di relazioni e pratiche condivise.

Le analisi sui fenomeni legati al lavoro di cura sono precedute dalla ricostruzione del quadro regionale del lavoro domestico, visto attraverso la distribuzione dell'offerta di figure professionali, la potenziale domanda che si cela dietro la diffusione di persone sole in Italia e nelle singole regioni, le inevitabili conseguenze che potranno originare da una struttura per età dei lavoratori domestici già oggi sbilanciata verso le classi più anziane.

1. Una lettura a livello regionale del lavoro domestico in Italia

Nell’osservare l’andamento del lavoro domestico in questi anni, la prospettiva di analisi basata sulle regioni offre alcune chiavi di lettura per comprendere meglio le dinamiche attuali e future, anche a livello territoriale, di questo importante settore dell’economia e della società.

E partendo proprio dai dati Inps relativi al periodo 2014-2023, si osserva una rapida caduta dei valori complessivi negli ultimi anni, dopo un deciso aumento a partire dal 2020, anni della pandemia.

I datori di lavoro – pari a 919.576 - si riducono di circa 100 mila unità fra il 2020 e il 2023; parallelamente il totale dei lavoratori domestici – 833.874 nel 2023, di cui 413.697 badanti e 420.177 colf e altre figure del lavoro domestico - diminuisce di poco meno di 117 mila unità, di cui 36 mila imputabili all’andamento delle badanti fra il 2020 e il 2023 e il resto, pari a circa 81 mila lavoratori, imputabile alle colf e alle altre figure che Inps raccoglie in questo aggregato (**tab.1**).

Tab. 1 – Numeri in declino? L’andamento dei datori di lavoro domestico e dei lavoratori in Italia (1). 2014-2023 (v.a.)

	Datori di lavoro domestico (2)	Totale lavoratori domestici	Badante	Colf e altre figure
2014		921.903	375.749	546.154
2015		905.739	386.507	519.232
2016		882.301	388.020	494.281
2017		877.939	401.286	476.653
2018		870.324	408.860	461.464
2019	921.949	860.818	413.843	446.975
2020	1.024.274	950.565	449.354	501.211
2021	1.051.785	973.629	456.564	517.065
2022	988.529	902.201	432.677	469.524
2023	919.576	833.874	413.697	420.177

(1) Lavoratori domestici che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell’anno; in “colf e altre figure” sono inclusi i lavoratori domestici per i quali non è indicata la tipologia di rapporto

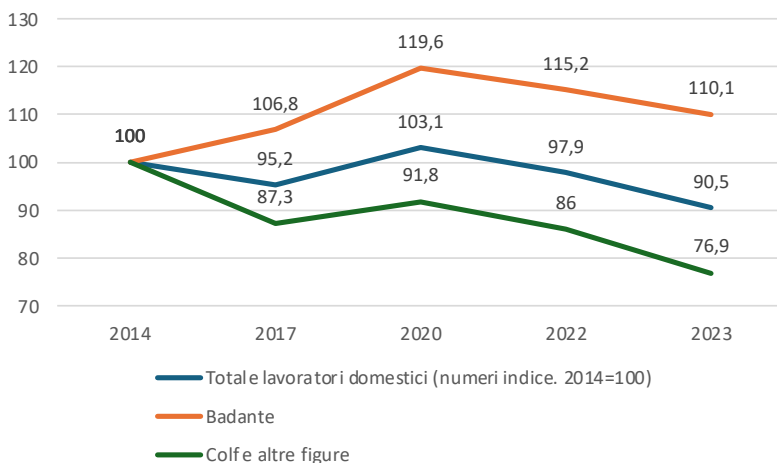
(2) I dati del 2023 sono provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Per quanto riguarda i lavoratori, nel complesso e nei due segmenti in cui sono stati disaggregati, nell'arco di 10 anni solo le badanti mantengono una presenza superiore a quella registrata nel 2014, mentre le colf e le altre figure conoscono un ridimensionamento di 23 punti, un dato questo che condiziona il risultato del totale dei lavoratori: quasi dieci punti in meno in dieci anni (**fig. 1**).

Un'offerta, ma anche una domanda di lavoro entrambe decrescenti, dopo il picco del 2020, suggeriscono l'ipotesi di una progressiva fuoriuscita dalla regolarità che segue il graduale ritorno alla "normalità", fatta di un'estesa presenza di lavoro irregolare, dopo l'eccezionalità della pandemia.

Fig. 1 – Un'offerta decrescente? Andamento del lavoro domestico in Italia. 2014-2023
(numeri indice, 2014=100)



Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

Spostando l'analisi sul livello regionale, la diffusione del lavoro domestico segnala alcune particolarità di rilievo. In termini assoluti, sono la Lombardia e il Lazio a rappresentare le regioni con il più alto numero di lavoratori nel complesso, mentre, se si guarda al dato sulle badanti, Emilia-Romagna e Toscana (con più di 40 mila badanti) precedono il Lazio che si ferma al livello di 37 mila (**tab. 2**). Anche per quanto riguarda le colf e le altre figure, accanto alla Lombardia (92.980) e al Lazio (80.314) si inserisce il Piemonte con 32.082 colf, precedendo la Toscana (30.891) e il Veneto (27.726).

Tab. 2 – La diffusione del lavoro domestico su base regionale. 2014-2023 (*) (v.a., var. %)

Regioni	Totale lavoratori domestici		Badanti		Colf e altre figure	
	V.a. 2023	Var. % 2014-2023	V.a. 2023	Var. % 2014-2023	V.a. 2023	Var. % 2014-2023
Piemonte	63.480	-14,8	31.397	-4,4	32.083	-23,0
Valle d'Aosta	1.687	-12,6	1.151	-11,7	536	-14,5
Liguria	28.711	-6,4	16.174	10,4	12.537	-21,8
Lombardia	162.227	-4,0	69.247	23,7	92.980	-17,7
Trentino-Alto Adige	11.394	-4,7	8.199	11,6	3.195	-30,7
Veneto	63.641	-9,4	35.915	10,5	27.726	-26,5
Friuli-Venezia Giulia	19.735	21,8	15.090	46,3	4.645	-21,1
Emilia-Romagna	71.496	-14,8	44.477	0,7	27.019	-32,1
Toscana	73.709	-4,6	42.818	9,8	30.891	-19,3
Umbria	17.120	-13,8	9.253	6,5	7.867	-29,6
Marche	21.949	-15,4	13.770	9,2	8.179	-38,7
Lazio	117.500	-15,6	37.186	7,6	80.314	-23,2
Abruzzo	12.827	-5,8	7.147	3,6	5.680	-15,5
Molise	1.836	-14,8	981	-4,5	855	-24,1
Campania	44.850	-21,5	16.818	0,6	28.032	-30,6
Puglia	27.508	-1,7	12.808	11,8	14.700	-11,0
Basilicata	3.199	-11,0	1.463	-18,2	1.736	-3,8
Calabria	11.350	-23,4	5.326	-2,1	6.024	-35,8
Sicilia	32.743	-10,7	11.355	13,5	21.388	-19,8
Sardegna	46.912	3,5	33.122	16,3	13.790	-18,2
Totale	833.874	-9,5	413.697	10,1	420.177	-23,1

(*) Lavoratori domestici che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno; in "colf e altre figure" sono inclusi i lavoratori domestici per i quali non è indicata la tipologia di rapporto

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps e Istat

Nel confronto fra il 2014 e il 2023 colpisce la persistenza di variazioni negative in tutte le regioni, ad eccezione del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna, che vedono crescere il numero dei lavoratori, rispettivamente, del 21,8% e del 3,5%. Le riduzioni più decise si osservano in Calabria (-23,4%) e in Campania (-21,5%); quest'ultima registra anche la seconda variazione negativa più evidente per quanto riguarda le colf e le altre figure di lavoro domestico, poiché nelle Marche si osserva una riduzione del 38,7%.

Alcune considerazioni rilevanti emergono dai dati dei lavoratori domestici in rapporto alla popolazione, nazionale e regionale.

Su tutte può essere richiamata l'incidenza del lavoro domestico in Sardegna, dove sono presenti 30 lavoratori domestici per ogni 1.000 abitanti, mentre il dato nazionale si ferma a sette badanti per 1.000 abitanti (**tab. 3**).

Più distanti le regioni centrali, le quali, con l'eccezione delle Marche, si attestano sopra la media nazionale con valori che si aggirano intorno a 20. Ampia, in genere, la differenza fra regioni centrosetentrionali e regioni meridionali: queste ultime presentano i valori più bassi soprattutto in Molise, Basilicata e Calabria (sei lavoratori per 1.000 abitanti).

Tab. 3 - Lavoratori domestici (*) per 1.000 abitanti, per regione, 2023 (v.a. per 1000 abitanti)

Regioni	Per 1.000 abitanti		
	Totale lavoratori domestici	Badanti	Colf e altre figure
Piemonte	14,9	7,4	7,5
Valle d'Aosta	13,7	9,4	4,4
Liguria	19,0	10,7	8,3
Lombardia	16,2	6,9	9,3
Trentino-Alto Adige	10,5	7,6	3,0
Veneto	13,1	7,4	5,7
Friuli-Venezia Giulia	16,5	12,6	3,9
Emilia-Romagna	16,1	10,0	6,1
Toscana	20,1	11,7	8,4
Umbria	20,1	10,8	9,2
Marche	14,8	9,3	5,5
Lazio	20,6	6,5	14,1
Abruzzo	10,1	5,6	4,5
Molise	6,3	3,4	3,0
Campania	8,0	3,0	5,0
Puglia	7,1	3,3	3,8
Basilicata	6,0	2,7	3,3
Calabria	6,2	2,9	3,3
Sicilia	6,8	2,4	4,5
Sardegna	29,9	21,1	8,8
Totale	14,1	7,0	7,1

(*) Lavoratori domestici che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno; in "colf e altre figure" sono inclusi i lavoratori domestici per i quali non è indicata la tipologia di rapporto

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps e Istat

Il ragionamento sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di lavoro domestico acquista un certo rilievo se si analizza la situazione alla luce delle persone sole e della diffusione del fenomeno nei diversi territori italiani. La deriva demografica ha prodotto oggi un bacino di quasi cinque milioni di persone sole con un'età uguale o superiore ai 60 anni, circa il 55% sul totale delle persone sole in Italia, che raggiunge gli 8,8 milioni di unità (**tab. 4**).

Se si scelgono letture di confronto relativo, si ricava che sono 34 le persone sole ogni 100 famiglie e che questo dato sale a 39 in Piemonte, a 41 in Valle d'Aosta, a 43 in Liguria. L'incidenza di persone sole anziane sulla popolazione più avanti nell'età raggiunge il 60,5% in Umbria, il 59,7% in Sicilia, il 59,4% in Liguria.

Tab. 4 – Persone sole di almeno 60 anni e presenza di badanti a livello regionale (*) (v.a. in migliaia, v.a. per 100 famiglie e per 100 persone sole)

Regioni	Persone sole				Badanti	
	v.a. in migliaia		Persone sole per 100 famiglie	Persone sole di 60 anni e più per 100 persone sole	v.a.	Per 100 persone sole di 60 anni e più
	Totale	di 60 anni e più				
Piemonte	770	443	38,9	57,6	31.397	7,1
Valle d'Aosta	24	13	41,2	55,5	1.151	8,9
Liguria	318	189	42,9	59,4	16.174	8,6
Lombardia	1.500	796	34,0	53,1	69.247	8,7
Trentino-Alto Adige	175	91	37,2	51,8	8.199	9,0
Veneto	653	363	31,6	55,5	35.915	9,9
Friuli-Venezia Giulia	210	119	37,7	56,4	15.090	12,7
Emilia-Romagna	720	375	36,0	52,1	44.477	11,9
Toscana	564	318	34,4	56,4	42.818	13,5
Umbria	129	78	34,5	60,5	9.253	11,9
Marche	193	103	31,0	53,3	13.770	13,4
Lazio	1.000	529	38,7	52,9	37.186	7,0
Abruzzo	180	98	33,1	54,4	7.147	7,3
Molise	45	26	35,2	56,5	981	3,8
Campania	612	336	28,3	54,9	16.818	5,0
Puglia	484	275	30,0	56,9	12.808	4,7
Basilicata	80	43	34,3	53,9	1.463	3,4
Calabria	267	157	33,8	58,7	5.326	3,4
Sicilia	664	397	32,7	59,7	11.355	2,9
Sardegna	258	135	35,6	52,2	33.122	24,5
Totale	8.847	4.883	34,4	55,2	413.697	8,5

(*) Media biennale, 2022-2023

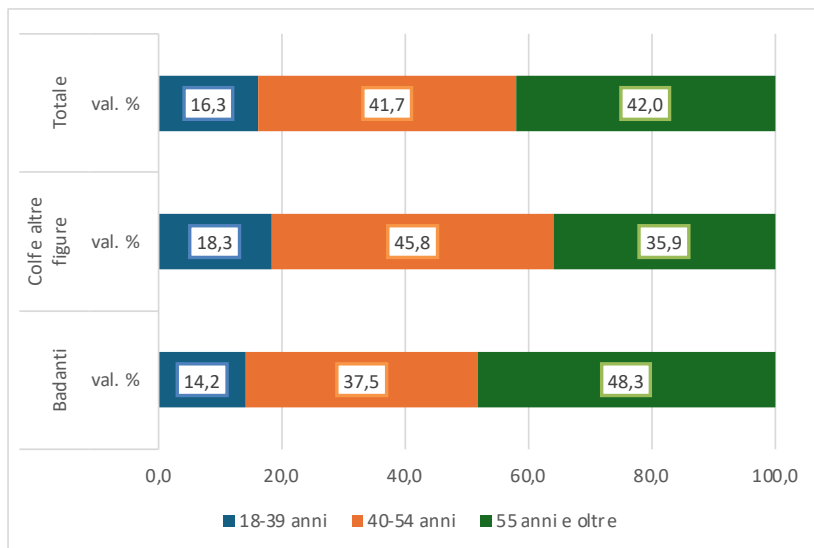
Fonte: elaborazione Censis su dati Inps e Istat

Provando a individuare un indicatore di offerta potenziale di lavoro di assistenza a livello nazionale e regionale, attraverso il rapporto fra il numero delle badanti e il numero delle persone sole con almeno 60 anni, il confronto riporta un valore nazionale pari a 8,5 badanti per 100 persone sole con 60 anni o più. A livello regionale acquista ancora evidenza il dato della regione Sardegna con un indicatore che supera il livello di 24 badanti per 100 persone sole sessantenni e più. Valori più elevati della media nazionale si riscontrano soprattutto nelle regioni centrali (ad esclusione del Lazio) e del Nord Est (Friuli-Venezia Giulia e Emilia-Romagna).

A fronte di un sottodimensionamento attuale del potenziale di offerta di assistenza agli anziani – ancora più critico in prospettiva, se si pensa all'inevitabile aggravamento delle conseguenze legate al fenomeno dell'invecchiamento – occorre anche considerare che per completare il ragionamento sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di lavoro domestico si deve ricordare che anche i lavoratori domestici stanno coprendo le classi d'età più avanzata.

Il 42% dei lavoratori ha oggi almeno 55 anni, una percentuale che sale al 48,3% fra le badanti (**fig. 2**). Piuttosto contenuta è, inoltre, la quota dei lavoratori più giovani: è pari al 16,3% sul totale dei lavoratori, sale al 18,3% nel caso delle colf e di altre figure di lavoro domestico, ma per ciò che riguarda le badanti il valore percentuale si ferma al 14,2%. Sono dati che non consentono affatto di assicurare un adeguato turn over nei prossimi anni.

Fig. 2 – L'invecchiamento riguarda anche il lavoro domestico. Distribuzione del lavoro domestico per classi d'età (*) (v.a. e val. %)



(*) Lavoratori domestici che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno; in "colf e altre figure" sono inclusi i lavoratori domestici per i quali non è indicata la tipologia di rapporto

Fonte: elaborazione Censis su dati Inps

2. La solitudine e i suoi rimedi

Nel contesto attuale, in cui l'autonomia individuale viene spesso celebrata, vivere da soli assume una dimensione ben più complessa del semplice atto di abitare per conto proprio. Non implica necessariamente una condizione di disagio, ma comporta una serie di difficoltà che possono accentuarsi invecchiando. Si tratta sì, di scegliere l'indipendenza, ma anche di confrontarsi quotidianamente con sfide che spaziano dalla gestione delle emergenze all'organizzazione della vita domestica, senza dimenticare il delicato equilibrio tra isolamento e relazioni.

Con l'avanzare dell'età, questo percorso diventa ancor più articolato: l'abilità di affrontare imprevisti, l'adeguata gestione delle attività quotidiane e il mantenimento di una rete sociale di supporto rappresentano aspetti che si evolvono e si intrecciano in maniera dinamica. Diventa quindi necessaria una riflessione in cui le esigenze personali e le risposte pratiche devono essere costantemente adattate alle sfide di ogni fase della vita.

Anche quest'anno il Family (Net) Work ha realizzato un'indagine presso i datori di lavoro domestico assistiti da Assindatcolf e da Web-Colf per analizzare i nodi della domanda di cura delle famiglie. L'ultima indagine, che si è appena conclusa (febbraio 2025) e alla quale hanno partecipato più di 2300 famiglie, ha toccato i temi delle fatiche legate alla solitudine, alla cura della casa e dei propri cari, ma ha anche trattato i temi delle soluzioni di condivisione.

Tra le difficoltà che secondo gli intervistati vengono riscontrate da una persona che vive sola, l'impossibilità di ricevere assistenza immediata in caso di emergenza costituisce la preoccupazione prevalente (50,5%) e mostra una crescita significativa con l'aumentare dell'età: attestandosi al 41,6% delle persone sotto i 50 anni, raggiunge il 52,2% tra gli over 75 (**tab. 5**). La percezione del rischio legato a eventi imprevisti cresce in parallelo con l'aumento della fragilità fisica. La gestione delle attività domestiche, invece, rimane una problematica trasversale a tutte le fasce d'età (38,2%), pur registrando un incremento tra le persone più anziane (43,1%), che necessitano di maggiore sostegno.

Le difficoltà che derivano dalla solitudine e dalla mancanza di relazioni sociali di supporto vengono indicate dal 31,6% delle persone, con un picco sorprendente tra gli under 50. Infatti, è il 45,1% di chi ha fino a 50 anni a vederla come una problematica rilevante, percentuale che scende

al 22% tra gli over 75, evidenziando che sono soprattutto i *millennial* e la *gen z* a temere la solitudine nel vivere da soli rispetto alle generazioni più anziane.

Il 20,6% delle persone si preoccupa delle difficoltà legate alla gestione delle pratiche burocratiche digitalizzate. Invece, sul piano economico, accedere a servizi di assistenza privata viene percepita come ostacolo dal 20,6% delle persone, passando dal 23,8% dei più giovani al 14,4% di chi ha almeno 75 anni. Al contrario, la questione dell'accesso ai servizi sanitari e all'assistenza medica diventa più pressante con il passare degli anni: se riguarda solo il 7,9% dei più giovani, raggiunge il 18% tra gli over 75, evidenziando un bisogno crescente di cure e la possibile difficoltà nel fruirne in modo tempestivo ed efficace.

Tab. 5 – Principali difficoltà affrontate da una persona che vive sola, specialmente con l'avanzare dell'età, secondo gli italiani, per età (val. %)

	Fino a 50 anni	51-60 anni	61-75 anni	Oltre 75 anni	Totale
Impossibilità di ricevere assistenza in situazioni di emergenza (es. cadute, malori)	41,6	49,7	53,3	52,2	50,5
Gestione delle attività domestiche quotidiane (es. pulizie, spesa, pasti)	38,4	35,1	37,9	43,1	38,2
Solitudine e mancanza di relazioni sociali di supporto	45,1	37,8	27,7	22,0	31,6
Gestione di pratiche burocratiche che richiedono conoscenze digitali	32,7	35,9	28,1	30,0	31,2
Difficoltà economiche per ricorrere a servizi privati di assistenza	23,8	23,0	21,2	14,4	20,6
Accesso a servizi sanitari e assistenza medica	7,9	10,7	13,9	18,0	13,1

La somma delle percentuali di colonna potrebbe essere diversa da 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Quando si tratta di affrontare i bisogni quotidiani, le persone che vivono sole adottano strategie diverse, che variano a seconda dell'età e del livello di autonomia. Comunque, guardando al quadro generale, emerge chiaramente che il supporto di familiari e amici rappresenta la soluzione più diffusa, coinvolgendo il 43,9% degli intervistati (**tab. 6**). Il 39,6% delle persone afferma di gestire autonomamente la propria quotidianità, che può significare forte indipendenza, risorse ridotte o, forse, una mancata consapevolezza delle possibilità di supporto disponibili. Gli strumenti tecnologici, sebbene ancora poco utilizzati (15,3%), iniziano a ritagliarsi un ruolo, mentre il ricorso regolare ad assistenti domiciliari (assistenti inviate al domicilio da Asl o dai comuni) riguarda poco più di un decimo degli intervistati (10,8%). Infine, il supporto dei vicini di casa si mantiene su una percentuale modesta (8,6%), mentre le reti di solidarietà e le soluzioni abitative condivise restano fenomeni marginali (2% e 0,5%).

Nella fascia di età che comprende tutti coloro che hanno al massimo 74 anni, prevale un senso di autonomia, e nella maggior parte dei casi, dichiarano di non avere bisogno di aiuto esterno (48,3%). Quando invece necessitano di supporto, si affidano prevalentemente a familiari e amici (34,3%). L'uso di soluzioni tecnologiche per la gestione della vita quotidiana, come ad esempio app sul telefono o dispositivi di emergenza, si attesta al 18,1%. I più giovani sono anche meno inclini a ricorrere agli assistenti domiciliari (11,4%). Sono meno sfruttate le soluzioni legate ad una rete di supporto dei vicini di casa (8,7%), a reti di solidarietà o servizi pubblici o comunitari (1,9%) o all'affitto di stanze a persone giovani che possono contribuire con le faccende di casa o tenere compagnia (0,3%).

Senza sorprese, dopo i 75 anni il quadro cambia in modo significativo. La richiesta di supporto da familiari e amici raggiunge il 57,6%, mentre è il 27,5% che dichiara di non avere bisogno di aiuto, un dato che segna una netta inversione di tendenza rispetto alla fascia più giovane. Aumenta il ricorso agli assistenti domiciliari (12,2%), mentre diminuisce la tendenza a usare strumenti tecnologici (11,8%). Il supporto da parte dei vicini è fermo all'8,7% e rimane bassa la partecipazione a reti di solidarietà (2,2%). Infine, anche se affittare una stanza ad una persona giovane potrebbe essere di supporto per un anziano, sono pochi a scegliere questa soluzione per affrontare i bisogni quotidiani (0,4%).

Un dato che merita attenzione è quello relativo al 5,2% che dichia-

ra di non aver trovato soluzioni adeguate alle proprie esigenze. Indice dell'esistenza di un disallineamento tra la domanda di assistenza di alcuni singoli e l'offerta di servizi.

Rimane in dubbio se il futuro vedrà un cambiamento di paradigma, con l'evoluzione della tecnologia e l'affermazione di modelli di assistenza più flessibili e personalizzati. Per ora, la solitudine si affronta ancora, prima di tutto, grazie ai legami umani.

Tab. 6 – Soluzioni adottate dalle persone che vivono sole, oltre all'aiuto di lavoratori domestici, per affrontare i bisogni quotidiani, per età (val. %)

	Fino a 74 anni	75 anni e oltre	Totale (*)
Ricevo supporto da familiari o amici	34,3	57,6	43,9
Nessuna altra soluzione, non ne ho l'esigenza	48,3	27,5	39,6
Uso strumenti tecnologici per la gestione della vita quotidiana (es. app, dispositivi di emergenza)	18,1	11,8	15,3
Ricorro regolarmente ad assistenti domiciliari (assistenti inviate al domicilio da Asl o da comuni)	9,7	12,2	10,8
Ricevo supporto da vicini di casa	8,7	8,7	8,6
Non ho trovato soluzioni adeguate alle mie esigenze	5,0	5,2	5,2
Partecipo a reti di solidarietà o servizi pubblici/comunitari	1,9	2,2	2,0
Affitto una/delle stanze a persone giovani che mi danno anche aiuto in casa/compagnia	0,3	0,4	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0

(*) Il totale include le risposte delle persone che non hanno indicato l'età
La somma delle percentuali di colonna potrebbe essere diversa da 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

La domanda articolata di cura, sostegno e assistenza non riguarda solo le persone sole. Per questo, esistono diverse soluzioni per affrontare i bisogni di un nucleo familiare, alcune già evocate più tradizionali, come il supporto dei parenti e dei vicini, altre più innovative, come il co-housing e il co-living. Infatti, negli ultimi anni stanno emergendo nuove forme di abitare condiviso come possibili risposte ai bisogni delle persone sole e,

più generalmente, delle famiglie.

Il co-housing è un modello residenziale in cui nuclei familiari con esigenze simili vivono in case o appartamenti privati all'interno di complessi abitativi progettati per favorire la collaborazione, condividere servizi (come la badante) o spazi (come giardini, sale ricreative o aree per bambini). Il co-living, invece, prevede la condivisione di un'unica abitazione, in cui ciascuno dispone di una stanza privata ma utilizza in comune spazi come cucina, salotto o sala di lavoro.

Che siano modelli tradizionali o innovativi, si posizionano come possibili risposte non solo alle difficoltà economiche, ma anche alla solitudine intesa come isolamento nell'affrontare le fatiche quotidiane. Tuttavia, le percezioni su questi strumenti di condivisione sono sfaccettate e rivelano tante potenzialità quanto resistenze.

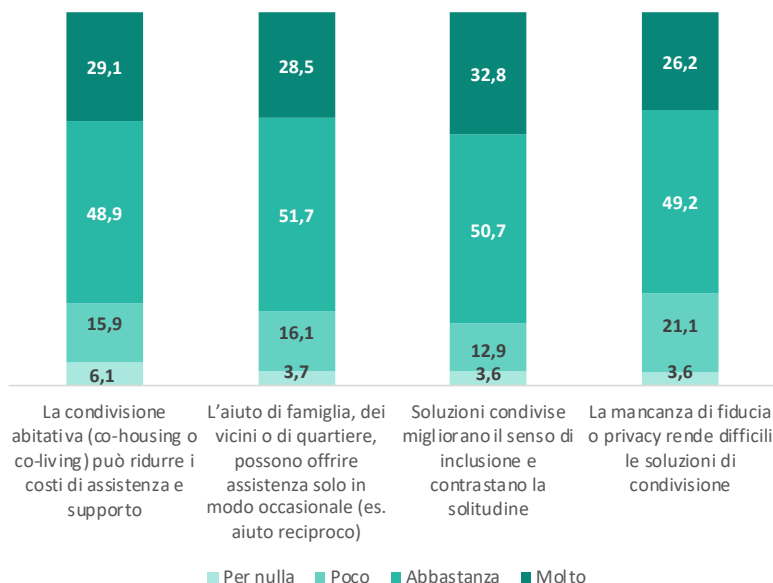
Il 78% delle persone ritiene che la condivisione abitativa possa ridurre i costi di assistenza e supporto, con il 29,1% che concorda “molto” e il 48,9% “abbastanza”, suggerendo una diffusa consapevolezza dell'agevolazione economica che tali soluzioni potrebbero offrire (**fig. 3**).

Parallelamente, il sostegno da parte della rete familiare, dei vicini o del quartiere viene considerato utile, ma solo occasionalmente: lo pensa l'80,2%, con il 28,5% molto d'accordo e il 51,7% abbastanza d'accordo. La fiducia nel supporto informale risulta quindi consistente ma parziale, apprezzato ma non ritenuto sufficiente per garantire una continuità nel tempo.

Le soluzioni condivise vengono viste in modo particolarmente positivo per il loro impatto sulla socialità, potendo contrastare la solitudine: il 32,8% le considera molto efficaci nel contrastare la solitudine e il 50,7% abbastanza efficaci, per un totale superiore all'83% di riscontri favorevoli. Si intuisce che esiste una domanda latente di connessione e inclusione, dove il vivere insieme è percepito come un modo per creare legami e ridurre l'isolamento.

Tuttavia, la fiducia e la privacy si rivelano ostacoli significativi: il 26,2% degli intervistati ritiene che rappresentino un problema molto rilevante, mentre il 49,2% li giudica un elemento di difficoltà abbastanza serio. Solo una minoranza minimizza l'impatto di queste preoccupazioni (21,1% “poco” e 3,6% “per nulla”). Si evidenzia quindi una contraddizione di fondo: se da un lato le soluzioni di condivisione vengono viste come un'opportunità, dall'altro la diffidenza verso la loro applicabilità concreta ne frena la diffusione.

Fig. 3 - Grado di accordo con affermazioni sulle soluzioni di condivisione e supporto comunitario come risposta ai bisogni delle famiglie (val. %)



Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Nonostante le opinioni favorevoli, la partecipazione a soluzioni abitative basate sulla condivisione rimane quindi un fenomeno limitato: solo l'1,8% degli intervistati dichiara di prenderne parte (**tab. 7**). Nello specifico, l'1,3% è coinvolto in reti di supporto tra famiglie o vicinato, sia in forma strutturata che informale, mentre appena lo 0,3% risiede in un complesso di co-housing e lo 0,2% sperimenta attualmente il co-living.

Tra coloro che non hanno aderito a queste soluzioni, il 35,9% preferisce affidarsi esclusivamente a servizi privati, come l'assunzione di un lavoratore domestico o l'accesso a prestazioni retribuite. Il 21,2% dichiara di non poterne usufruire a causa della scarsa o la non disponibilità nella propria area di residenza. Il 4,3% ha valutato il co-housing o il co-living ma non ha ancora intrapreso passi concreti per aderire a tali modelli abitativi. Tuttavia, il dato forse più significativo riguarda il 36,8% degli intervistati che dichiara di non conoscere affatto questo tipo di soluzioni.

I risultati evidenziano, in sostanza, una mancanza di informazione non poco rilevante sulle opportunità offerte dalle soluzioni abitative collaborative, che potrebbero invece rappresentare una risorsa concreta per rispondere a esigenze di assistenza e supporto reciproco di alcune famiglie. Un maggiore livello di consapevolezza porterebbe a favorire la diffusione di modelli capaci di integrare dimensione comunitaria e bisogni individuali.

Tab. 7 – Le soluzioni di condivisione ancora marginali: partecipazione e valutazione degli Italiani (val. %)

<i>Ha mai partecipato o valutato soluzioni basate sulla condivisione?</i>	<i>%</i>
Sì, partecipo a reti di supporto tra famiglie o vicinato, strutturato o informale	1,3
Sì, vivo in un complesso co-housing	0,3
Sì, attualmente sono in una situazione di co-living	0,2
No, preferisco affidarmi unicamente a soluzioni private (badanti, babysitter, servizi retribuiti)	35,9
No, non ci sono nella mia zona	21,2
No, ho valutato soluzioni come il co-living o il co-housing ma non ho aderito	4,3
Non conosco questo tipo di soluzioni	36,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

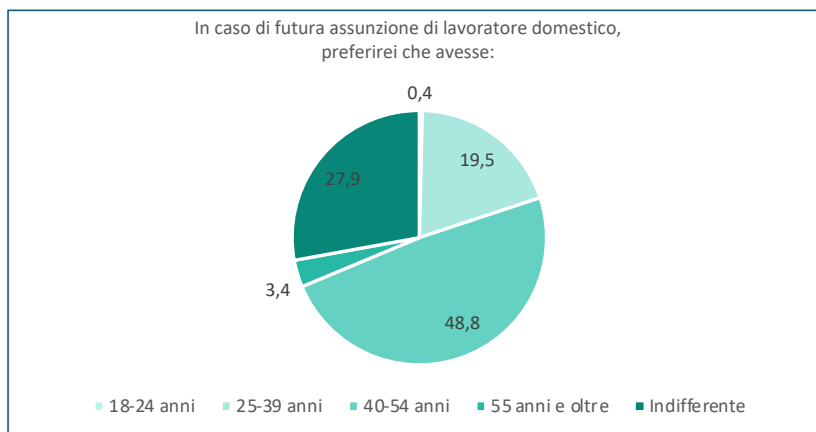
3. Chi si prende cura della casa?

La gestione della casa richiede tempo, impegno e organizzazione, ma il modo in cui viene affrontata varia a seconda delle risorse disponibili e delle dinamiche familiari. Oltre al contributo dei lavoratori domestici, spesso necessari per supportare le attività quotidiane, il tema della cura domestica si intreccia con due questioni centrali: l'invecchiamento di chi svolge questo lavoro e la distribuzione dei compiti all'interno delle famiglie.

L'età avanzata dei lavoratori domestici è sempre più percepita come un fattore che da un lato garantisce esperienza e affidabilità, dall'altro può rappresentare un limite in termini di resistenza fisica. Allo stesso tempo, la ripartizione delle faccende domestiche continua a seguire schemi di genere consolidati, con un carico che grava in misura maggiore sulle donne, nonostante i cambiamenti nelle dinamiche familiari.

Nella prospettiva di una futura assunzione di un lavoratore domestico, la fascia d'età compresa tra i 40 e i 54 anni risulta la più apprezzata, raccogliendo il favore del 48,8% degli intervistati (**fig. 4**). Questa scelta sembra riflettere la ricerca di un equilibrio tra esperienza e capacità operative. Anche i candidati dai 25 ai 39 anni godono di una considerazione significativa, con il 19,5% delle preferenze, anche in questo caso in virtù di una combinazione di dinamismo e competenze già acquisite.

Fig. 4 – Le preferenze delle famiglie riguardo l'età dei lavoratori domestici in caso di futura assunzione (val. %)



Decisamente minoritario l'interesse che si registra per i lavoratori tra i 25 e i 39 anni, scelti dal 3,4% del campione, come per i giovani tra i 18 e i 24 anni, che si attesta allo 0,4%, segnale di una possibile diffidenza nei confronti della loro esperienza professionale ancora insufficiente.

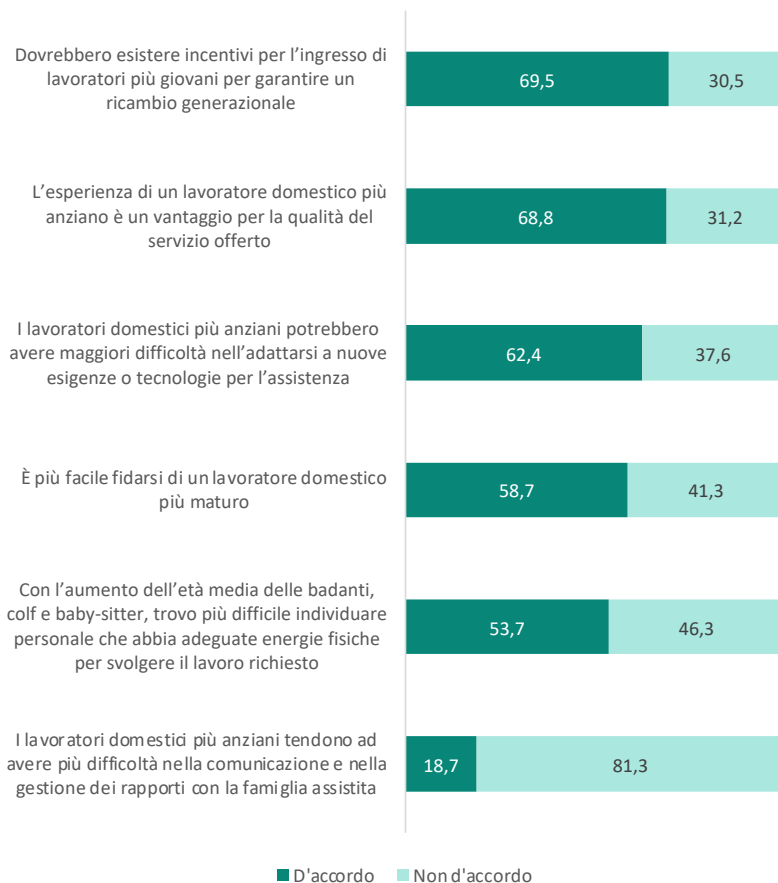
Infine, il 27,9% delle persone dichiara di non avere alcuna preferenza sull'età nella scelta del lavoratore domestico, ritenendolo un fattore poco determinante.

A prescindere dalla fascia d'età più richiesta dai datori di lavoro, l'invecchiamento della forza lavoro domestica emerge come un tema centrale nell'analisi del settore, con percezioni contrastanti che ne evidenziano sia i punti di forza sia le possibili criticità. Da un lato, si riconosce il valore dell'esperienza maturata nel tempo: il 68,8% degli intervistati considera un vantaggio l'anzianità del lavoratore domestico in termini di qualità del servizio offerto, mentre il 58,7% ritiene che la maturità anagrafica favorisca la costruzione di un rapporto di fiducia (**fig. 5**).

D'altro canto, il dato demografico solleva anche alcune preoccupazioni. Il 62,4% degli intervistati segnala che i lavoratori domestici più anziani potrebbero incontrare maggiori difficoltà nell'adattarsi a nuove esigenze o all'utilizzo di tecnologie per l'assistenza. Inoltre, il 53,7% delle persone percepisce come un ostacolo la diminuzione delle energie fisiche con l'avanzare dell'età, aspetto che rende più complessa la ricerca di personale in grado di rispondere efficacemente alle necessità della famiglia.

Nonostante queste considerazioni, l'età non sembra incidere in modo significativo sulla capacità di comunicare e di gestire le relazioni con la famiglia assistita: solo il 18,7% concorda sul fatto che i lavoratori domestici più anziani incontrino difficoltà in questo ambito, mentre la larga maggioranza (81,3%) non ritiene che l'età avanzata rappresenti un ostacolo.

Alla luce di queste osservazioni, appare chiara la necessità di un equilibrio tra continuità ed evoluzione: se da un lato l'esperienza è un fattore di qualità riconosciuto, dall'altro il 69,5% degli intervistati sottolinea l'importanza di incentivare l'ingresso di lavoratori più giovani, garantendo così un ricambio generazionale capace di rispondere in modo efficace alle esigenze emergenti del settore.

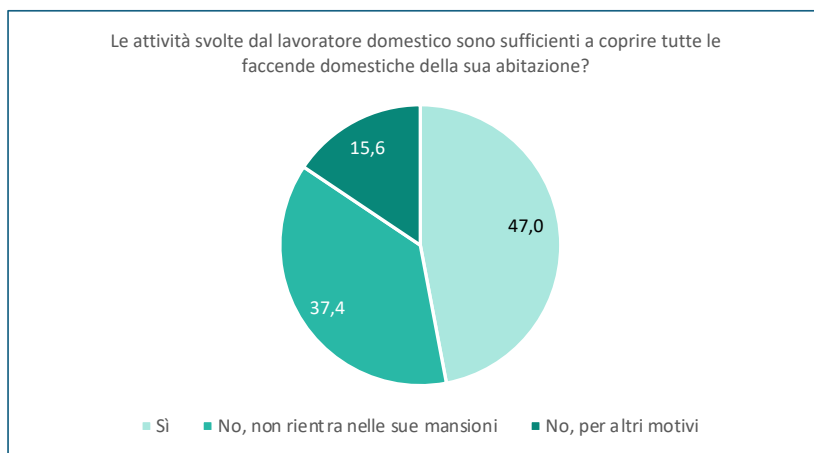
Fig. 5 – Grado di accordo su affermazioni riguardanti l'invecchiamento della categoria dei lavoratori domestici (val. %)

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Accanto a queste considerazioni, emerge anche una riflessione sulla copertura effettiva delle loro mansioni rispetto alle necessità delle famiglie. Quasi la metà degli intervistati, il 47%, ritiene che le attività svolte siano sufficienti a garantire la gestione completa delle faccende domestiche, segnale di un'organizzazione lavorativa ritenuta adeguata nella maggior parte dei casi (**fig. 6**). Tuttavia, una quota significativa, pari al 37,4%, segnala che alcune necessità rimangono escluse perché non rientrano nelle mansioni previste dal contratto. Un ulteriore 15,6% indica che il lavoro domestico non è sufficiente per altre ragioni.

Complessivamente, si delinea una realtà in cui, sebbene il servizio offerto sia spesso considerato adeguato, in molte situazioni permangono margini di miglioramento per garantire una copertura più completa delle necessità domestiche.

Fig. 6 – Il lavoratore domestico indispensabile ma spesso non sufficiente (val. %)

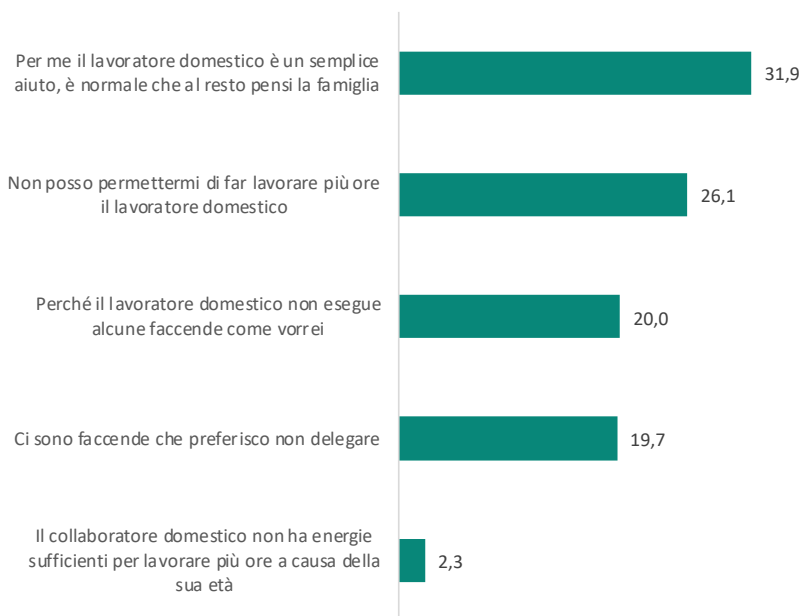


Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Approfondendo le ragioni per cui le attività svolte dal lavoratore domestico non coprono interamente le esigenze della famiglia, emergono diverse dinamiche che influenzano questa situazione. La motivazione più diffusa, indicata dal 31,9% degli intervistati, è la percezione del lavoratore domestico come un semplice supporto, con la conseguente accettazione che parte delle faccende rimanga a carico della famiglia (**fig. 7**). Prospettiva che implica una distribuzione delle responsabilità in cui una parte del carico rimane, in modo naturale e accettato, a carico della famiglia stessa.

Accanto a questa visione, esistono anche fattori di natura economica: il 26,1% degli intervistati segnala infatti l'impossibilità di sostenere un numero maggiore di ore lavorative, confermando come la possibilità di delegare sia spesso condizionata da disponibilità finanziarie non sempre adeguate. Parallelamente, il 20% degli intervistati segnala insoddisfazione rispetto alle modalità con cui alcune mansioni vengono svolte. Oltre a questi elementi, emerge anche una dimensione più soggettiva nella gestione della casa: il 19,7% dichiara di non delegare determinate attività.

Infine, solo il 2,3% attribuisce la mancata copertura delle esigenze domestiche a un problema legato all'età e alla ridotta energia del collaboratore, confermando che l'età, sebbene percepita come un possibile ostacolo in alcuni ambiti, non rappresenta un fattore critico nella gestione del numero di ore lavorate.

Fig. 7 – Ragioni per le quali il lavoratore domestico non svolge tutte le faccende di casa (val. %)

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Le differenze di genere sono particolarmente evidenti nella gestione delle faccende residue, delineando un quadro in cui la ripartizione degli oneri domestici segue schemi ancora influenzati da ruoli tradizionali, inseriti però in un contesto moderno in cui spesso entrambi i sessi svolgono un'attività lavorativa.

Il dato più significativo riguarda la percentuale di chi si occupa personalmente delle attività non coperte dal lavoratore domestico: tra le donne, oltre la metà (54,4%) dichiara di farsi carico direttamente delle faccende domestiche mancanti, mentre tra gli uomini questa percentuale scende drasticamente al 17,6% (**tab. 8**). Con uno scarto di quasi 37 punti percentuali si evidenzia come il peso della gestione domestica continui a ricadere in misura maggiore sulle donne. Tuttavia, sono interessanti le dinamiche nell'ambito della condivisione familiare. Gli uomini, infatti, risultano essere più propensi a svolgere le mansioni domestiche in collaborazione con altri membri della famiglia: il 67,5% afferma di occuparsi

delle faccende insieme ad altri, a fronte del 40% delle donne.

Laddove gli uomini partecipano alle attività domestiche, lo fanno prevalentemente in un contesto di condivisione, mentre le donne tendono più spesso a gestirle in autonomia.

Inversamente, un'ulteriore differenza emerge rispetto a chi delega completamente il compito ad un altro membro della famiglia. Il 14,9% degli uomini dichiara di non occuparsene affatto, contro il 5,6% delle donne. Discrepanza, questa, che rafforza l'idea di una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle donne, che, in mancanza di un lavoratore domestico che copra tutte le faccende, si fanno carico direttamente del lavoro.

Tab. 8 – Ripartizione delle faccende domestiche all'interno delle famiglie, per genere (val. %)

	Maschio	Femmina	Totale
Io	17,6	54,4	40,8
Io, in condivisione con altri membri della famiglia	67,5	40,0	50,0
Se ne occupa qualcun altro, non io	14,9	5,6	9,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Anche nella distribuzione delle ore dedicate al lavoro domestico continua a riflettersi una tendenza consolidata, nella quale il carico quotidiano delle faccende domestiche risulta più gravoso per le donne. Se da un lato oltre la metà degli uomini (52,6%) dichiara di dedicare non più di un'ora al giorno alla gestione della casa, tra le donne questa percentuale scende al 40,5%, segno di un coinvolgimento mediamente più intenso (**tab. 9**). Parallelamente, con una differenza di 11,6 punti percentuali, il numero di coloro che vi dedicano almeno due ore al giorno è più alto tra le donne (59%) rispetto agli uomini (47,4%).

Anche se il divario non è più netto, gli uomini tendono a limitare il tempo dedicato a queste attività, mentre le donne vi investono con maggiore costanza un numero di ore più elevato. Questo quadro conferma il persistere di una distribuzione asimmetrica che, mostrando segnali di cambiamento, continua a configurarsi come un elemento che incide

maggiormente sulla quotidianità femminile, con possibili implicazioni sul bilanciamento tra vita professionale e familiare. La gestione domestica, dunque, rimane una dimensione in cui la presenza femminile si distingue per continuità e impegno, testimoniando un'evoluzione ancora in corso verso una maggiore equità nella suddivisione delle responsabilità.

Tab. 9 – Ore dedicate alle faccende domestiche, per genere (val. %)

	Maschio	Femmina	Totale
Meno di un'ora al giorno	12,4	8,5	10,0
Un'ora al giorno	40,2	32,0	34,6
Due ore al giorno	29,5	37,4	34,7
Tre ore al giorno	11,4	16,2	14,5
Quattro o più ore al giorno	5,2	5,4	5,3
Dedico l'intera giornata alle faccende domestiche	1,3	0,5	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

4. Il ruolo delle famiglie nella cura dei più fragili

Prendersi cura delle persone è una tra le più nobili forme di impegno, ma è anche una responsabilità profonda che richiede sacrifici, soprattutto quando si presta assistenza a figure che hanno bisogno di aiuto quotidiano. La cura si declina in vari modi, ma tra i più significativi vi sono la cura dei bambini e quella delle persone non autosufficienti a causa di problemi di salute o di anzianità, che rappresentano le due fasce vulnerabili della popolazione.

Parlare di cura dei bambini significa aprire le porte ad una realtà complessa, ricolma di impegno e fatica, ma anche di una serie di soddisfazioni lungo il percorso. Non si tratta infatti solo di assisterli quando sono malati, ma di accompagnarli nella crescita garantendo loro un ambiente sicuro ed educativo in cui mettere radici. L'assistenza ai bambini è supportata a livello istituzionale da servizi come congedi parentali e asili nido, che permettono ai genitori di trovare un equilibrio tra tempo da dedicare al bambino e tempo da dedicare al lavoro o ad altri aspetti personali. La crescente necessità di un doppio reddito familiare, unita a un'evoluzione culturale che supera l'idea tradizionale secondo cui la madre debba occuparsi esclusivamente dei figli, ha portato anche a trovare aiuti in persone esterne, come educatori, assistenti all'infanzia e baby-sitter.

Nel bacino di intervistati che hanno indicato la presenza di almeno un bambino o ragazzo nel proprio nucleo familiare, la maggior parte (82,8%) dichiara di prendersene cura in prima persona, autonomamente o con l'aiuto di un collaboratore domestico (**tab. 10**). Solo l'11,7% affida l'impegno ad un altro componente della famiglia, e una quota ancora minore, pari al 5,5%, lo affida al lavoratore domestico.

Sono soprattutto le donne a badare ai più piccoli, avvalendosi o meno anche delle competenze di un collaboratore domestico: costituiscono una schiera pari all'85,8%, mentre gli uomini si distaccano di 7,1 punti percentuali (78,7%), essendo anche gli stessi che più delegano il compito ad un altro familiare (16,3% rispetto all'8,7% delle donne).

Nonostante i progressi verso una maggiore equità nella suddivisione dei ruoli genitoriali, gli uomini che si dedicano attivamente all'accudimento dei bambini, non limitandosi al gioco, vengono ancora visti come un "aiuto" alla madre, arrivando ad essere etichettati come "mammo". Pensieri simili riflettono stereotipi tradizionali che impongono una diade

nelle figure genitoriali; per lungo tempo all'uomo è stato attribuito il ruolo di genitore autoritario e intransigente, poco coinvolto nella quotidianità nel figlio, oppure quello di figura ludica, con cui ci si diverte, mentre le responsabilità quotidiane di accudimento ricadevano solo sulla madre.

Maschi e femmine si mostrano invece allineati sul non affidare la totale o maggior parte dei compiti di cura ad una figura esterna, a cui si rivolge il 5,5% delle donne e il 5% degli uomini.

Tab. 10 - Ripartizione del lavoro di cura dei bambini e ragazzi presenti nel nucleo familiare, per genere (val. %)

<i>Lei si prende cura direttamente (o con l'aiuto di un collaboratore domestico) del/dei bambini/ragazzi presenti all'interno della sua famiglia?</i>	Maschio	Femmina	Totale
Si	78,7	85,8	82,8
No, se ne occupa un altro componente della famiglia	16,3	8,7	11,7
No, se ne occupa il lavoratore domestico	5,0	5,5	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Esistono diverse mansioni che rientrano sotto la categoria della cura dei bambini e ragazzi, che in molti continuano a svolgere frequentemente in prima persona nonostante l'aiuto che può venire dal lavoratore domestico. Tra queste, l'attività che più impegna i rispondenti è la gestione di documenti e pratiche amministrative – come iscrizioni scolastiche –, di cui si occupa sempre o spesso il 94,1%, con una netta prevalenza del “sempre” (81,2%) (**tab. 11**). Di tali faccende burocratiche si fanno carico soprattutto le donne (96,3%) rispetto alla controparte maschile, che costituisce in ogni caso un nucleo consistente (90%), segno di come entrambe le parti la reputino una responsabilità difficilmente delegabile (**tab. 12**).

Successivamente, vengono le mansioni inerenti all'assistenza in caso di malattia, come l'accompagnamento a visite mediche: il 90,8% se ne occupa assiduamente, e tra le donne il bacino arriva al 95,8%, a ben 13,9 punti percentuali di distanza dagli uomini (81,9%). Le due classi di genere si mostrano invece ugualmente impegnate in quanto ad accompa-

gnamento a scuola, sport o altre attività fuori casa, mansione svolta con alta frequenza dal 79,2% del campione, e rispettivamente dal 79,7% e 78,2% di donne e uomini. Coesiste tuttavia un 20,8% dei rispondenti che dichiara di farlo di rado, se non mai, segno che, quando possibile, quest'attività viene delegata ad una persona fidata oppure ad un lavoratore domestico, a cui spesso infatti viene richiesta la patente nel curriculum.

Parte essenziale della propria routine, per il 78,6% dei rispondenti, è il tempo di qualità dedicato esclusivamente ai più piccoli, in cui risultano maggiormente immerse le donne (80,9%) rispetto agli uomini (74,6%). Una quota significativa, pari al 73,3%, si occupa sempre o spesso anche del sostegno scolastico, aiutando nei compiti a casa; ancora una volta, è la componente femminile a dedicarsi più frequentemente a quest'attività (76,6% rispetto a 67,3% di uomini). Chi se ne occupa poco o mai costituisce un nucleo del 26,7%, da non sottovalutare considerando l'importanza di questa attività nella vita dei bambini e ragazzi. Il dato suggerisce che, per mancanza di tempo o per scelta, molti genitori optano per figure come l'aiuto compiti o professori di ripetizioni, oppure delegano questa mansione a lavoratori domestici con competenze specifiche in questo senso, includendola nel contratto di lavoro.

In Italia, il carico di cura continua a ricadere maggiormente sulle donne. Tuttavia, i dati evidenziano anche un alto coinvolgimento degli uomini, che sembra destinato a crescere ed espandersi a diversi ambiti dell'accudimento. Sicuramente aiuteranno in questo sviluppo la riduzione del numero di figli per coppia a cui si sta assistendo da anni in Italia e il ruolo di nonni o baby-sitter, che aiutano i genitori a destreggiarsi tra lavoro e figli al fine di mantenere un equilibrio familiare, liberandoli di incombenze logistiche così da poter dedicare più tempo di qualità ai figli.

Tab. 11 - Frequenza con cui vengono svolte le attività di cura dei bambini e dei ragazzi (val. %)

	Sempre	Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai	Totale
Gestione di documenti e pratiche amministrative come iscrizioni scolastiche	81,2	12,9	3,3	0,3	2,3	100,0
Accompagnamento a visite mediche e assistenza in caso di malattia	69,0	21,8	5,6	1,6	2,0	100,0
Accompagnamento a scuola, sport o altre attività fuori casa	44,2	35,0	13,8	5,0	2,0	100,0
Momenti dedicati solo al bambino/ragazzo	29,4	49,2	19,4	1,0	1,0	100,0
Aiuto nei compiti e supporto nell'apprendimento	33,7	39,6	17,2	5,9	3,6	100,0

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Tab. 12 - Frequenza con cui vengono svolte le attività di cura dei bambini e dei ragazzi, per genere (val. %)

		Maschio	Femmina
Gestione di documenti e pratiche amministrative come iscrizioni scolastiche	Sempre / spesso	90,0	96,3
	Qualche volta	8,2	0,5
	Mai / raramente	1,8	3,2
Accompagnamento a visite mediche e assistenza in caso di malattia	Sempre / spesso	81,9	95,8
	Qualche volta	11,8	2,1
	Mai / raramente	6,3	2,1
Accompagnamento a scuola, sport o altre attività fuori casa	Sempre / spesso	78,2	79,7
	Qualche volta	16,4	12,8
	Mai / raramente	5,4	7,5
Momenti dedicati solo al bambino/ragazzo	Sempre / spesso	74,6	80,9
	Qualche volta	23,6	17,0
	Mai / raramente	1,8	2,1
Aiuto nei compiti e supporto nell'apprendimento	Sempre / spesso	67,3	76,6
	Qualche volta	22,7	13,8
	Mai / raramente	10,0	9,6

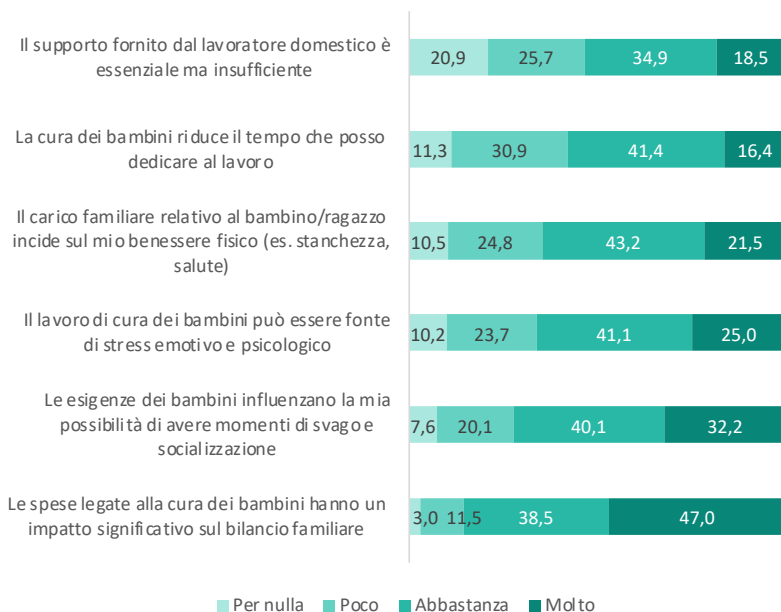
Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Il lavoro di cura dei bambini e ragazzi ha un impatto significativo sulla vita quotidiana di chi se ne fa carico. Infatti, questi ultimi possono sentirsi stressati, sopraffatti, e in difficoltà nel destreggiarsi nella gestione del tempo da dedicare ai più piccoli e quello da dedicare a sé stessi. Tra le sfide imposte da questo ruolo, la più sentita riguarda l'aspetto economico: il 47% si definisce molto d'accordo con l'affermazione secondo cui le spese legate alla cura dei più piccoli gravano significativamente sul bilancio familiare, mentre il 38,5% non si sbilancia e predilige l'opzione *abbastanza*; solo il 14,5% si schiera come poco o per nulla d'accordo (**fig. 8**).

Anche la riduzione di momenti di svago e socializzazione è percepita come una difficoltà: il 72,3% dichiara che le esigenze dei bambini limitano abbastanza o molto la possibilità di dedicarsi a momenti di svago, mentre il 27,7% ne percepisce poco o per nulla gli effetti. Non solo, il tempo da dedicare ai bambini influisce anche sul tempo da dedicare al lavoro: è molto o abbastanza d'accordo il 57,8% dei rispondenti.

Significativa è anche l'incidenza sul benessere fisico e mentale, in quanto il 66,1% concorda molto o abbastanza con la tesi secondo cui il lavoro di cura sia fonte di stress emotivo e psicologico. Il 64,7% conferma lo stesso giudizio in merito alla salute fisica, mentre l'opinione dei rispondenti si divide quasi a metà per quanto riguarda il supporto dei lavoratori domestici: il 53,4% si dimostra abbastanza o poco d'accordo con l'affermazione secondo cui sia essenziale ma insufficiente, mentre il 46,6% non è dello stesso avviso (poco o per nulla d'accordo).

Fig. 8 - Grado di accordo su affermazioni riguardanti le sfide che il lavoro di cura dei bambini e ragazzi può rappresentare, in base alla propria esperienza (val. %)



Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Le criticità legate al lavoro di cura sono percepite in misura diversa tra uomini e donne, con queste ultime che ne avvertono maggiormente il peso e gli effetti. Rispetto all'affermazione “*Le spese legate alla cura dei bambini hanno un impatto significativo sul bilancio familiare*” quasi nove donne su dieci (89,4%) si dichiarano abbastanza o molto d'accordo, distanziandosi di 11 punti percentuali dalla controparte maschile (78,4%) (**tab. 13**). Il divario evidenzia una consapevolezza più accentuata nelle donne, dovuta in tutta probabilità al loro coinvolgimento più assiduo nella gestione quotidiana dei bambini e ragazzi, che le mette al corrente delle diverse spese che vi si annidano dietro.

La riduzione di momenti di svago e socializzazione viene percepita in maniera simile da donne (73,4%) e uomini (70,3%), poiché entrambi avvertono il carico di responsabilità derivante dalla cura dei più piccoli, soprattutto quando si riscontrano difficoltà nel delegare i compiti ad altri.

Essendo le stesse che più si occupano dei bambini e ragazzi, le donne sono anche maggiormente esposte a problematiche che insorgono nell'ambito della salute psicofisica. La componente femminile percepisce una pressione mentale più elevata, con conseguenze dirette sul benessere emotivo e psicologico: il 71,3% ritiene il lavoro di cura in buona parte una fonte di stress, mentre il bacino di uomini dello stesso avviso corrisponde al 56,8%. Il ruolo di assistenza produce i suoi effetti anche sulla salute fisica, percepita come più vulnerabile dalle donne (il 67,4% afferma di accusarne molto o abbastanza l'incidenza), rispetto agli uomini, che si distaccano di quasi 8 punti percentuali (59,5%).

Nell'ottica professionale, sei donne su dieci (60,6%) ritiene che la cura possa ridurre il tempo da dedicare al lavoro, e lo stesso pensiero si riflette su circa la metà della componente maschile (52,3%). La maggiore sensibilità del bacino femminile, oltre a derivare dal consistente tempo che esse dedicano a bambini e ragazzi, riflette dinamiche di genere radicate nel mercato del lavoro e della gestione familiare. L'elevato indice di inattività femminile del Paese, tra i più alti d'Europa, è accompagnato dall'alta richiesta di lavori part-time da parte di queste ultime, che vi vedono una soluzione per poter gestire anche le esigenze familiari.

La percezione sull'adeguatezza del supporto fornito dal lavoratore domestico, indicato come *"essenziale ma insufficiente"*, mostra una minore asimmetria tra le due parti. Poco più della metà delle donne (55,2%) e degli uomini (50,5%) si conferma molto o abbastanza d'accordo con quest'affermazione, suggerendo che, indipendentemente dal diverso coinvolgimento nella cura dei bambini, entrambi i sessi riconoscono i limiti di tale supporto. Tale giudizio risulta coerente con i precedenti dati sulle attività di cura dei bambini e ragazzi, che indicano come spesso delegare tali compiti a figure esterne sia spesso faticoso e, nella maggior parte dei casi, si predilige occuparsene in prima persona.

Tab. 13 - Grado di accordo su affermazioni riguardanti le sfide che il lavoro di cura dei bambini e ragazzo può rappresentare, per genere (val. %)

		Maschio	Femmina
Le spese legate alla cura dei bambini hanno un impatto significativo sul bilancio familiare	Molto / abbastanza d'accordo	78,4	89,4
	Poco / per niente d'accordo	21,6	10,6
Le esigenze dei bambini influenzano la mia possibilità di avere momenti di svago e socializzazione	Molto / abbastanza d'accordo	70,3	73,4
	Poco / per niente d'accordo	29,7	26,6
Il lavoro di cura dei bambini può essere fonte di stress emotivo e psicologico	Molto / abbastanza d'accordo	56,8	71,3
	Poco / per niente d'accordo	43,2	28,7
Il carico familiare relativo al bambino/ragazzo incide sul mio benessere fisico	Molto / abbastanza d'accordo	59,5	67,4
	Poco / per niente d'accordo	40,5	32,6
La cura dei bambini riduce il tempo che posso dedicare al lavoro	Molto / abbastanza d'accordo	52,3	60,6
	Poco / per niente d'accordo	47,7	39,4
Il supporto fornito dal lavoratore domestico è essenziale ma insufficiente	Molto / abbastanza d'accordo	50,5	55,2
	Poco / per niente d'accordo	49,5	44,8

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Il *caregiver* è una figura differente rispetto a chi si prende cura dei bambini, in quanto è una persona che presta assistenza a soggetti non autosufficienti a causa di malattie o gravi disabilità. Fornendo sia supporto emotivo che pratico, il caregiver diventa un importante punto di sostegno nella vita di queste persone.

Convenzionalmente, il ruolo di caregiver viene diviso in due categorie: il “caregiver informale”, solitamente un amico o un familiare, che nel caso di un adulto può essere il coniuge o il figlio, ed il “caregiver formale”, o la “assistente familiare”, come definita nel Ccnl di categoria e nelle norme di legge, comunemente definito badante per persone non autosufficienti o con gravi disabilità, ovvero un professionista che presta assistenza dietro retribuzione e che talvolta si sceglie di far convivere con il paziente per diverse necessità.

In Italia, i caregiver informali, che si prendono cura dei propri familiari, costituiscono una schiera pari al 64,3%. Rispetto ai dati sull’assistenza a bambini e ragazzi, l’asimmetria tra i due sessi risulta meno marcata, sebbene permanga uno sbilanciamento verso le donne (66%), che se ne fanno maggior carico rispetto agli uomini (62,8%) (**tab. 14**). Un bacio del 35,7% afferma invece di non occuparsene direttamente, tra chi è impossibilitato in quanto lui (18,6%) o lei (15,6%) stessa necessita di aiuti (complessivamente il 17,2%), e chi delega il lavoro di cura o ad un collaboratore domestico (14,1%) o ad un altro componente della famiglia (4,4%).

Rispetto a queste ultime due categorie, donne e uomini mostrano un atteggiamento pressoché simile, in quanto entrambi faticano ad affidare il lavoro di cura ad altre persone. Le esigue percentuali di chi si rivolge ad un lavoratore domestico, pari a 15,2% per le donne e 12,2% per gli uomini, suggeriscono l’esistenza di una realtà complessa per i familiari, soprattutto dal punto di vista psicologico. Nonostante, infatti, assumere il ruolo di caregiver in prima persona comporti alcune problematiche, tra cui il cosiddetto *burden* (simile al *burnout*), delegare un compito così delicato ad una persona esterna resta un punto dolente per i congiunti, che infatti spesso lo associano, dal punto di vista morale, al rivolgersi ad una casa di cura.

A frenare la maggior parte delle persone dal compiere questa scelta sono spesso, oltre a questioni economiche, sentimenti di disagio e sensi di colpa scaturiti da percezioni distorte sui propri doveri morali in quanto familiare o da aspettative figlie di una certa cultura. Il timore del giudizio altrui, la convinzione che un lavoro simile debba ricadere esclusivamente sulle proprie spalle, o il pensiero secondo cui assumere una badante equivalga a non amare abbastanza il proprio caro, sono solo alcuni esempi.

Tuttavia, le complicazioni psicofisiche che la cura dei propri familiari

implica e di cui si è sempre più a conoscenza, possono progressivamente aiutare le persone ad adottare una soluzione che non equivale ad abbandonare il proprio caro, ma a garantirgli il supporto di un professionista in una fase delicata della vita.

Percentuali ancora minori si riscontrano per chi si rivolge ad altri componenti della famiglia, pari al 6,4% degli uomini e al 3,2% delle donne.

Tab. 14 – Ripartizione del lavoro di cura di persone non autosufficienti presenti nel nucleo familiare, per genere (val. %)

<i>Lei, attualmente, si prende cura direttamente o con l'aiuto di un collaboratore domestico di una persona non autosufficiente (convivente o non convivente) che ha all'interno della sua famiglia?</i>	Maschio	Femmina	Totale
Sì	62,8	66,0	64,3
No, la persona non autosufficiente o con disabilità gravi sono io	18,6	15,6	17,2
No, se ne occupa il lavoratore domestico	12,2	15,2	14,1
No, se ne occupa un altro componente della famiglia	6,4	3,2	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Le mansioni di cura vengono spesso distinte in due categorie: dirette e indirette. L'assistenza diretta prevede il supporto nei bisogni primari, ed infatti il caregiver si occupa di preparare e somministrare i pasti, accertarsi della corretta assunzione dei farmaci, pulire la casa e aiutare a mantenere l'igiene personale, senza dimenticare il supporto emotivo che offre. Per quanto riguarda invece l'assistenza indiretta, come suggerisce la parola stessa, è un diverso modo di prendersi cura del familiare, ad esempio organizzando e accompagnando a visite mediche, oppure occupandosi di pratiche amministrative e burocratiche.

Le attività di cura svolte con maggiore frequenza dagli intervistati rientrano nella seconda categoria, in quanto considerabile supporto indiretto al familiare. La gestione delle necessità amministrative, come documenti e pratiche burocratiche, è la mansione svolta con maggiore continuità, con il 90,7% degli intervistati che se ne occupa “sempre”,

seguita dall'accompagnamento a visite mediche o terapie (75,3%), di cui solo un 5,1% dichiara di occuparsene raramente o mai (**tab. 15**).

Nonostante donne e uomini mostrino un'equa distribuzione delle pratiche amministrative, di cui si occupa con alta frequenza il 97,6% delle donne e il 96,5% degli uomini, per quanto concerne la seconda mansione le due parti sono divise da più di 10 punti percentuali, mostrando una maggiore dedizione al lavoro di cura da parte delle donne (91,8%) rispetto agli uomini (81,2%) (**tab. 16**).

Fanno seguito due incarichi che rientrano nella categoria della cura attiva, ovvero il supporto emotivo, che associato alla presenza più o meno costante viene garantito "spesso" dal 42,3% degli intervistati e "sempre" dal 30,6%, e l'assistenza nella somministrazione dei pasti e nel mantenimento dell'igiene personale, di cui è il 30,2% a occuparsene spesso e solo il 20,5% con maggiore costanza, il che nel complesso la rende l'attività gestita con maggior flessibilità. Come per le pratiche amministrative, donne e uomini tornano allineati nelle mansioni attive, con bacini che si attestano intorno al 73% per i caregiver che offrono sostegno emotivo e al 50% per coloro che si occupano della cura di alimentazione e igiene personale.

Tab. 15 - Frequenza con cui vengono svolte le attività di cura del familiare non autosufficiente (val. %)

	Sempre	Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai	Totale
Gestione delle necessità amministrative (es. documenti, pratiche burocratiche)	90,7	6,2	1,0	0,7	1,4	100,0
Accompagnamento a visite mediche o terapie	75,3	12,0	7,6	3,1	2,0	100,0
Supporto emotivo e presenza continua/frequente durante il giorno o la notte	30,6	42,3	18,9	6,9	1,3	100,0
Assistenza diretta nella somministrazione dei pasti o igiene personale	20,5	30,2	30,2	11,1	8,0	100,0

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Tab. 16 - Frequenza con cui vengono svolte le attività di cura del familiare non autosufficiente, per genere (val. %)

		Maschio	Femmina
Gestione delle necessità amministrative (es. documenti, pratiche burocratiche)	Sempre / spesso	96,5	97,6
	Qualche volta	0,9	1,2
	Mai / raramente	2,6	1,2
Accompagnamento a visite mediche o terapie	Sempre / spesso	81,2	91,8
	Qualche volta	10,3	5,9
	Mai / raramente	8,5	2,3
Supporto emotivo e presenza continua/frequente durante il giorno o la notte	Sempre / spesso	72,6	73,3
	Qualche volta	15,4	20,8
	Mai / raramente	12,0	5,9
Assistenza diretta nella somministrazione dei pasti o igiene personale	Sempre / spesso	50,0	50,9
	Qualche volta	26,7	32,9
	Mai / raramente	23,3	16,2

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Così come per i bambini, chi si occupa di persone non autosufficienti arriva di frequente a sentirsi affaticato sia dal punto di vista fisico che mentale, condizione che tende a peggiorare in coloro che si relazionano a situazioni croniche e degenerative. La qualità di vita di queste figure è generalmente più bassa rispetto al resto della popolazione, in quanto associata al forte disagio percepito, che talvolta induce il caregiver stesso a richiedere cure mediche.

Tra uomini e donne, sono queste ultime a percepire più intensamente l'impatto del lavoro di cura sul proprio benessere e su quello della famiglia. La maggior parte degli intervistati concorda sul fatto che la cura limiti il tempo disponibile per il lavoro o altre attività personali (89,2%), con una percezione più marcata tra le donne (93,4%) rispetto agli uomini (82,9%), suggerendo che il peso della cura ricada maggiormente su di loro, che infatti spesso si vedono costrette a lavorare part-time oppure non entrare affatto nel mondo del lavoro (**tab. 17**). Anche lo stress psicologico è riconosciuto dalla grande maggioranza degli intervistati (88,3%), e riguarda il 91,1% delle donne e l'84,7% degli uomini, due

bacini consistenti che indicano quanta pressione avvertano i *caregiver*, indipendentemente dal sesso, nel bilanciare doveri verso il parente e doveri verso sé stessi e il resto della famiglia.

Una distribuzione meno bilanciata emerge nei parametri relativi al benessere fisico, che l'87,6% avverte come messo a rischio dagli incarichi del lavoro di cura. Un aspetto che riguarda soprattutto le donne, che rappresentano il 92,3%, con un divario di 11,1 punti percentuali dalla controparte maschile (81,2%), che segnala comunque alti livelli di stanchezza ed affaticamento. Non possono mancare le difficoltà economiche, che l'83,6% del campione percepisce come rilevante, di cui la maggior parte donne (86,9% rispetto a 77,8% di uomini). Per quanto concerne il supporto fornito dal lavoratore domestico, il 79,1% degli intervistati si mostra molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo cui questo sia "*essenziale ma insufficiente*", a cui aderisce l'81,7% delle donne e il 74,3% degli uomini.

Tab. 17 - Grado di accordo su affermazioni riguardanti l'impatto che il lavoro di cura può avere sul benessere della famiglia, per genere (val %)

		Maschio	Femmina	Totale
La cura limita il tempo disponibile per il lavoro o altre attività personali	Molto / abbastanza d'accordo	82,9	93,4	89,2
	Poco / per niente d'accordo	17,1	6,6	10,8
	Totale	100,0	100,0	100,0
Il lavoro di cura è fonte di stress emotivo e psicologico	Molto / abbastanza d'accordo	84,7	91,1	88,3
	Poco / per niente d'accordo	15,3	8,9	11,7
	Totale	100,0	100,0	100,0
Il carico familiare incide sul mio benessere fisico (es. stanchezza, salute)	Molto / abbastanza d'accordo	81,2	92,3	87,6
	Poco / per niente d'accordo	18,8	7,7	12,4
	Totale	100,0	100,0	100,0
Le difficoltà economiche legate alla cura del familiare sono rilevanti	Molto / abbastanza d'accordo	77,8	86,9	83,6
	Poco / per niente d'accordo	22,2	13,1	16,4
	Totale	100,0	100,0	100,0
Il supporto fornito dal lavoratore domestico è essenziale ma insufficiente	Molto / abbastanza d'accordo	74,3	81,7	79,1
	Poco / per niente d'accordo	25,7	18,3	20,9
	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Le mansioni di assistenza mostrano svariati punti di contatto tra le due categorie di assistiti, poiché entrambe toccano ambiti come la gestione di pratiche amministrative, l'accompagnamento a visite mediche o il supporto in vari aspetti della vita. Così come i compiti di cura, anche tra le criticità e le sfide che queste comportano emergono diverse affinità. Un esempio è la percezione che il tempo di assistenza limiti il tempo del lavoro – o altre attività personali –, avvertito come una difficoltà soprattutto dai caregiver (quasi 9 su 10) piuttosto che da chi si occupa dei più piccoli (vicino alla metà del campione) (**tab. 18**). Nonostante le responsabilità inerenti ai bambini possano assorbire una grande quantità di tempo, queste tendono ad affievolirsi grazie alla crescita del bambino, che comporta compiti sempre meno gravosi. Una persona non autosufficiente, al contrario, può necessitare di assistenza continua nel quotidiano, situazione che spesso non ha prospettive di cambiamento e che in molti casi tende a peggiorare.

I dati sullo stress psicologico e fisico mostrano una minore asimmetria, sbilanciata in ogni caso verso chi si fa carico di familiari non autosufficienti rispetto a chi bada ai bambini e ragazzi, con differenze che si aggirano intorno ai 22 punti percentuali. Mentre lo stress derivante dal lavoro di cura dei bambini è spesso associato a preoccupazioni per il loro sviluppo e benessere, nel caso dei familiari non autosufficienti lo stress può derivare, oltre che dalla moltitudine di impegni di cui ci si fa carico, anche dallo sconforto per il declino della salute del familiare, che può implicare sfide ancora più impegnative senza prospettive future promettenti.

Le difficoltà economiche colpiscono allo stesso modo chi si occupa dei bambini e persone non autosufficienti, in quanto le percentuali viaggiano in entrambi in casi sull'84%. Pareri discordanti si hanno invece in quanto a supporto di un lavoratore domestico, giudicato come essenziale ma insufficiente soprattutto dai familiari di persone bisognose di assistenza rispetto a chi bada ai più piccoli, che infatti si distacca di 25,7 punti percentuali, probabilmente per via delle differenze tra i compiti di cura, che possono risultare più semplici quando si tratta di bambini.

Nel complesso, i dati mettono in luce che prendersi cura di una persona anziana o non autosufficiente è percepito come un onere più gravoso rispetto alla cura dei bambini, sia in termini di stress emotivo che di limitazioni nella vita personale e lavorativa.

Tab. 18 - Confronto sull'impatto che il lavoro di cura di familiare non autosufficienti e bambini può avere sul benessere personale e della famiglia (val. %)

	Grado di accordo	Bambini e ragazzi	Persone non autosufficienti
La cura limita il tempo che posso dedicare al lavoro (o altre attività personali)	Molto / abbastanza d'accordo	47,8	89,2
	Poco / per niente d'accordo	42,2	10,8
Il lavoro di cura può essere fonte di stress emotivo e psicologico	Molto / abbastanza d'accordo	66,1	88,3
	Poco / per niente d'accordo	33,9	11,7
Il carico familiare incide sul mio benessere fisico (es. stanchezza, salute)	Molto / abbastanza d'accordo	64,7	87,6
	Poco / per niente d'accordo	35,3	12,4
Le difficoltà economiche legate alla cura del familiare sono rilevanti	Molto / abbastanza d'accordo	85,5	83,6
	Poco / per niente d'accordo	14,5	16,4
Il supporto fornito dal lavoratore domestico è essenziale ma insufficiente	Molto / abbastanza d'accordo	53,4	79,1
	Poco / per niente d'accordo	46,6	20,9

Fonte: indagine Family (Net) Work, 2025

Considerazioni di sintesi

La nuova tappa del percorso di analisi intrapreso dal Family (Net) Work si è focalizzata su alcuni temi che tendono a rappresentare le quotidiane difficoltà delle famiglie nel lavoro di cura della casa e dei propri cari. Accompaniano la fatica quotidiana i diversi gradi di stress che derivano dalla presenza di incognite, elementi di incertezza, fattori di preoccupazione legati alla disponibilità di lavoro domestico. In particolare, **l'offerta di lavoro domestico, ma anche la domanda risultano entrambe decrescenti**, dopo il picco del 2020, che suggerisce l'ipotesi di una progressiva fuoriuscita dalla regolarità dopo il graduale ritorno alla "normalità", fatta di un'estesa presenza di lavoro irregolare, dopo l'eccezionalità dei due anni della pandemia. Peraltro, occorre ricordare che:

- I datori di lavoro – pari a 919.576 - si riducono di circa 100 mila unità fra il 2020 e il 2023; parallelamente il totale dei lavoratori domestici – 833.874 nel 2023, di cui 413.697 badanti e 420.177 colf e altre figure del lavoro domestico - diminuisce di poco meno di 117 mila unità, di cui 36 mila imputabili all'andamento delle badanti fra il 2020 e il 2023 e il resto, pari a circa 81 mila lavoratori, imputabile alle colf e alle altre figure;
- nell'arco di 10 anni solo le badanti mantengono una presenza superiore a quella registrata nel 2014 (+38 mila), mentre le colf e le altre figure conoscono un ridimensionamento di 23 punti, un dato questo che condiziona il risultato del totale dei lavoratori: quasi dieci punti in meno in dieci anni.

Dalla lettura dei dati per regione si ricava **una certa disparità nella distribuzione dell'offerta di lavoro domestico**:

- nel confronto fra il 2014 e il 2023 colpisce la persistenza di variazioni negative in quasi tutte le regioni, ad eccezione del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna, che vedono crescere il numero dei lavoratori, rispettivamente, del 21,8% e del 3,5%; a livello nazionale la riduzione complessiva è del 9,5%;
- le riduzioni più decise si osservano in Calabria (-23,4%) e in Campania (-21,5%); quest'ultima registra anche la seconda variazione negativa più evidente per quanto riguarda le colf e le altre figure di lavoro dome-

stico, poiché nelle Marche si osserva una riduzione del 38,7%;

- in termini assoluti, sono la Lombardia e il Lazio a rappresentare le regioni con il più alto numero di lavoratori nel complesso (162 mila la prima, 117 mila la seconda), mentre, se si guarda al dato sulle badanti, Emilia-Romagna e Toscana (con più di 40 mila badanti) precedono il Lazio che si ferma al livello di 37 mila;
- nel rapporto rispetto alla popolazione, le regioni centrali, con l'eccezione delle Marche, si attestano sopra la media nazionale (che è pari a 14 lavoratori per 1.000 abitanti) con valori che si aggirano intorno a 20;
- ampia, in genere, la differenza fra regioni centrosettentrionali e regioni meridionali: queste ultime presentano i valori più bassi soprattutto in Molise, Basilicata e Calabria (sei lavoratori per 1.000 abitanti).

A fronte di un sottodimensionamento attuale del potenziale di offerta di assistenza agli anziani si deve poi ricordare che **i lavoratori domestici stanno invecchiando**:

- il 42% dei lavoratori ha oggi almeno 55 anni, una percentuale che sale al 48,3% fra le badanti;
- piuttosto contenuta è la quota dei lavoratori più giovani: è pari al 16,3% sul totale dei lavoratori, sale al 18,3% nel caso delle colf e di altre figure di lavoro domestico, ma per ciò che riguarda le badanti il valore percentuale si ferma al 14,2%.

L'invecchiamento della forza lavoro domestica emerge come un tema centrale nell'analisi del settore, con percezioni contrastanti che ne evidenziano sia i punti di forza sia le possibili criticità:

- il 68,8% degli intervistati del campione utilizzato dal Family (Net) Work considera un vantaggio l'anzianità del lavoratore domestico in termini di qualità del servizio offerto, mentre il 58,7% ritiene che la maturità anagrafica favorisca la costruzione di un rapporto di fiducia;
- il 62,4% degli intervistati segnala che i lavoratori domestici più anziani potrebbero incontrare maggiori difficoltà nell'adattarsi a nuove esigenze o all'utilizzo di tecnologie per l'assistenza. Inoltre, il 53,7% delle persone percepisce come un ostacolo la diminuzione delle energie fisiche con l'avanzare dell'età, aspetto che rende più complessa la ricerca di personale in grado di rispondere efficacemente alle necessità della famiglia.

Alla luce di queste osservazioni, appare chiara la necessità di un equilibrio tra continuità ed evoluzione: se da un lato l'esperienza è un fattore di qualità riconosciuto, dall'altro, il 69,5% degli intervistati sottolinea l'importanza di incentivare l'ingresso di lavoratori più giovani, garantendo così un ricambio generazionale capace di rispondere in modo efficace alle esigenze emergenti del settore.

Al fenomeno dell'invecchiamento dei lavoratori domestici, che getta un'ombra sulla futura disponibilità di personale domestico per le famiglie e irrigidisce il progressivo turn over fra entrate e uscite nell'offerta di lavoro domestico, si aggiunge, come fattore di criticità per le famiglie, **la maggiore esposizione delle persone sole anziane al rischio di non poter far fronte ai propri bisogni di cura**. Il ragionamento sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di lavoro domestico acquista un certo rilievo alla luce del fenomeno delle **persone sole** e della diffusione del fenomeno nei diversi territori italiani:

- la deriva demografica ha prodotto oggi un bacino di quasi cinque milioni di persone sole con un'età uguale o superiore ai 60 anni, circa il 55% sul totale delle persone sole in Italia, che raggiunge gli 8,8 milioni di unità;
- sono 34 le persone sole ogni 100 famiglie italiane; questo indicatore – che rappresenta una sorta di “indice della solitudine” per la società italiana - sale a 39 in Piemonte, a 41 in Valle d'Aosta, a 43 in Liguria. L'incidenza di persone sole anziane sulla popolazione più avanti nell'età raggiunge il 60,5% in Umbria, il 59,7% in Sicilia, il 59,4% in Liguria;
- a livello nazionale ci sono 8,5 badanti per 100 persone sole con 60 anni o più. A livello regionale acquista ancora evidenza il dato della regione Sardegna con un indicatore che supera il livello di 24 badanti per 100 persone sole, sessantenni e più. Valori più elevati della media nazionale si riscontrano soprattutto nelle regioni centrali (ad esclusione del Lazio) e del Nord Est (Friuli-Venezia Giulia e Emilia-Romagna).

Fra i componenti del campione del Family (Net) Work, intervistati per questo Focus, emergono una serie di difficoltà che alimentano il **circolo vizioso fra solitudine e invecchiamento**:

- l'impossibilità di ricevere assistenza immediata in caso di emergenza costituisce la preoccupazione prevalente (50,5%) e mostra una crescita

significativa con l'aumentare dell'età: attestandosi al 41,6% delle persone sotto i 50 anni, raggiunge il 52,2% tra gli over 75;

- la percezione del rischio legato a eventi imprevisti cresce in parallelo con l'aumento della fragilità fisica. La gestione delle attività domestiche, invece, rimane una problematica trasversale a tutte le fasce d'età (38,2%), pur registrando un incremento tra le persone più anziane (43,1%), che necessitano di maggiore sostegno;
- le difficoltà che derivano dalla solitudine e dalla mancanza di relazioni sociali di supporto vengono indicate dal 31,6% delle persone, con un picco sorprendente tra gli under 50: è il 45,1% di chi ha fino a 50 anni a vederla come una problematica rilevante, percentuale che scende al 22% tra gli over 75;
- quando si tratta di affrontare i bisogni quotidiani, le persone che vivono sole adottano strategie diverse e il supporto di familiari e amici rappresenta la soluzione più diffusa, coinvolgendo il 43,9% degli intervistati. Il 39,6% delle persone afferma di gestire autonomamente la propria quotidianità, che può significare forte indipendenza, risorse ridotte o, forse, una mancata consapevolezza delle possibilità di supporto disponibili.

La fatica delle famiglie nel lavoro di cura ha spesso una specifica connotazione di genere. Nella survey presso il campione Family (Net) Work, le differenze di genere sono particolarmente evidenti nella gestione delle faccende non coperte da un lavoratore domestico, delineano un quadro in cui la ripartizione degli oneri domestici segue schemi ancora influenzati da ruoli tradizionali, inseriti però in un contesto moderno in cui spesso entrambi i sessi svolgono un'attività lavorativa:

- oltre la metà delle donne che hanno risposto al questionario (54,4%) dichiara di farsi carico direttamente delle faccende domestiche mancanti, mentre tra gli uomini questa percentuale scende drasticamente al 17,6%;
- con uno scarto di quasi 37 punti percentuali si evidenzia come il peso della gestione domestica continui a ricadere in misura maggiore sulle donne.

L'intreccio fra solitudine e fatica si rivela poi nel caso della cura di persone fragili, siano essi bambini o persone non autosufficienti.

Il lavoro di cura dei bambini e ragazzi ha un impatto significativo sulla

vita quotidiana di chi se ne fa carico. Questi ultimi possono sentirsi stressati, sopraffatti, e in difficoltà nel destreggiarsi nella gestione del tempo da dedicare ai più piccoli e quello da dedicare a sé stessi. Tra le sfide imposte da questo ruolo, la più sentita riguarda l'aspetto economico: il 47% si definisce molto d'accordo con l'affermazione secondo cui le spese legate alla cura dei più piccoli gravano significativamente sul bilancio familiare.

Anche la riduzione di momenti di svago e socializzazione è percepita come una difficoltà: il 72,3% dichiara che le esigenze dei bambini limitano abbastanza o molto la possibilità di dedicarsi a momenti di svago, mentre il 27,7% ne percepisce poco o per nulla gli effetti. Non solo, il tempo da dedicare ai bambini influisce anche sul tempo da dedicare al lavoro: è molto o abbastanza d'accordo il 57,8% dei rispondenti.

Significativa è anche l'incidenza sul benessere fisico e mentale, in quanto il 66,1% concorda molto o abbastanza con la tesi secondo cui il lavoro di cura sia fonte di stress emotivo e psicologico. Il 64,7% conferma lo stesso giudizio in merito alla salute fisica.

Per chiudere la sequenza dei principali risultati del Focus, è opportuno portare l'attenzione sulla vita e la condizione dei *caregiver*.

Chi si occupa di persone non autosufficienti arriva di frequente a sentirsi affaticato sia dal punto di vista fisico che mentale, condizione che tende a peggiorare in coloro che si misurano con situazioni croniche e degenerative.

La qualità di vita di queste persone è generalmente più bassa rispetto al resto della popolazione, in quanto associata al forte disagio percepito, che talvolta induce il *caregiver* stesso a richiedere cure mediche. Tra uomini e donne, sono queste ultime a percepire più intensamente l'impatto del lavoro di cura sul proprio benessere e su quello della famiglia.

La maggior parte degli intervistati concorda sul fatto che la cura limiti il tempo disponibile per il lavoro o altre attività personali (89,2%), con una percezione più marcata tra le donne (93,4%) rispetto agli uomini (82,9%), suggerendo che il peso della cura ricada maggiormente su di loro, che infatti spesso si vedono costrette a lavorare part-time oppure non entrare affatto nel mondo del lavoro. Anche lo stress psicologico è riconosciuto dalla grande maggioranza degli intervistati (88,3%), e riguarda il 91,1% delle donne e l'84,7% degli uomini, due bacini consistenti che indicano quanta pressione avvertano i *caregiver*, indipendentemente dal sesso, nel bilanciare doveri verso il parente e doveri verso sé stessi e il resto della famiglia.

